

IL DUOMO DI TORINO COMPIE 500 ANNI di G.P.

(prima parte "ante arrivo Sindone")

L'attuale tempio, elegante costruzione di puro gusto rinascimentale - unico esempio esistente in Torino - è stato consacrato il giorno 21 settembre dell'anno 1505 e quindi ricorre il V centenario di religioso servizio.



Dopo Vercelli, Torino è stata la sede episcopale subalpina più antica, con San Massimo protovescovo in Cattedra tra il 380 e il 423, dunque più di mille anni prima dell'edificio che ammiriamo nei pressi delle vestigia romane.

È un gioiellino architettonico, sede della diocesi più accreditata e prestigiosa della Regione, normalmente occupata da un Cardinale, non supera il confronto per imponenza e vetustà con altri edifici sacri esistenti in Piemonte. Questo è dovuto alle vicende della città, diventata capitale dello Stato Sabauda solo dopo il 1563, quando il duca Emanuele Filiberto vi trasferì la corte da Chambery.

Ma sul medesimo posto della attuale "chiesa madre" della Diocesi (come l'ha definita il cardinale Paletto) esistevano ben tre edifici sacri intercomunicanti e localizzati da riscontri archeologici nelle fondamenta. Il più antico dedicato al Salvatore (o a San Salvatore) costruito da Maiano e Vitaliano per volontà del Conte di Torino che rappresentava



l'autorità imperiale; è stato consacrato nel 398 da San Massimo.

La seconda basilica, intitolata a San Giovanni Battista, fu fatta erigere dal duca longobardo Agilulfo che, convertito al cristianesimo, aveva sposato la regina Teolinda, vedova di Autari.

La terza chiesa, leggermente più arretrata rispetto alle altre due, era titolata a Santa Maria da Dompno (o Domno = domino) eretta dopo che il Concilio III di Efeso (anno 431) aveva proclamato Maria "Theotokos", cioè Madre di Dio.

Come detto avanti, la Diocesi di Torino, con giurisdizione su quasi tutto il Piemonte, era stata istituita nel 380, ma già il 22 settembre 398 S. Salvatore diventa basilica, ospita il Concilio o Sinodo dei Vescovi della Gallia.



Altri importanti accadimenti sono da annotare, come la presenza di Papa San Leone Magno, ospite di San Massimo nel 440 e, secondo alcune

fonti, la consacrazione nella basilica di Torino di San Patrizio a vescovo di Ibernica, officiata dal vescovo Amatore. San Pier Damiani, dovendosi recare in Francia, vi ha sostato nel 1063. il domenicano San Vincenzo Ferreri si meritò il donativo di una "carrata di vino" deliberata dagli amministratori della città nel 1402, per le numerose conversioni seguite alle sue prediche. Anche il francescano San Bernardino da Siena, è venuto nel Duomo di Torino a portare, nel 1424, il calore delle sue predicazioni.



L'elenco di eccellenti esponenti ecclesiali non fa sorpresa, ma non è del tutto naturale la presenza, nel 1159, dell'Imperatore Federico Barbarossa, accolto solennemente dall'Abate di San Salvatore, andatogli incontro con tutti i monaci e introdotto nella chiesa tra canti e suoni. Tre anni dopo (1162) il Barbarossa vi ritorna con la



consorte Beatrice per ricevere in Duomo gli inviati di Genova e Pisa; in tale occasione qualche storico ipotizza anche la incoronazione a Re d'Italia.

Per non perderci dietro ad avvenimenti forse importanti ma non essenziali e comunque non ricordati filatelicamente, non possiamo ignorare il miracolo dell'Ostia trafugata ad Exilles che, portata a Torino il 6 giugno 1453, segnala la Sua presenza librandosi in alto tra lo stupore dei fedeli presenti, per ridiscendere solo all'arrivo del vescovo Ludovico da Romagnano che

l'accoglie con il calice per recarla processionalmente nella chiesa Cattedrale ed esporla all'adorazione.



Andiamo ai giorni di cinque secoli fa, all'agosto del 1471 quando è stato eletto pontefice di Santa Romana Chiesa, con il nome di Sisto IV, Francesco della Rovere che nella parentela, vantava i piemontesi Signori di Vinovo. Con evidente nepotismo, il 14 febbraio 1478, nomina cardinale col titolo di San Clemente in Roma, Domenico Della Rovere, allora prevosto del Duomo e San Dalmazzo di Torino.

Il neo prelado si trasferisce presso la corte papale, dove assiste al rinnovamento edilizio ed abbellimento artistico di Roma, voluto dal Papa che si era circondato di architetti, pittori e urbanisti toscani ed umbri. Al punto che il suo nome resterà nei secoli legato alla edificazione

della Cappella Sistina, fatta affrescare da Botticelli, il Ghirlandaio, il Perugino ed altri eccellenti artisti.

Domenico Della Rovere, che si era visto assegnare da Sisto IV diversi uffici, commenda, arcivescovadi ecc. il 24 luglio 1482 è posto a capo della Diocesi di Torino. Il cardinale Della Rovere disponeva di un solido patrimonio personale che aveva già in parte profuso nelle ingenti spese per edifici sacri e civili a Roma (Palazzo Scassacavalli, una Cappella in Santa Maria Maggiore ecc.) e anche in Piemonte (Vinovo, Cinzano, Rivalta), affida all'architetto Amedeo di Francesco da Settignano - detto Meo del Caprina - la progettazione della costruzione di una nuova Cattedrale per Torino, in linea con i tempi. Dal maggio 1490 otto scalpellini fiorentini, guidati da Bernardo di Antonio, iniziano il lavoro di ristrutturazione. La prima pietra del nuovo tempio viene posta il 22 luglio del 1491 alla presenza della duchessa Bianca del Monferrato, vedova di Carlo I di Savoia e reggente del figlio Carlo Giovanni Amedeo.

Il Cardinale committente viene a Torino nel 1496 per osservare l'andamento della costruzione; vi ritorna due anni dopo in qualità di legato apostolico di Papa Borgia presso il Duca di Savoia; in questa occasione fa murare sulla facciata la lapide con la notazione del committente, progettista, compimento dell'arredo murario e dedicazione a San Giovanni Battista.

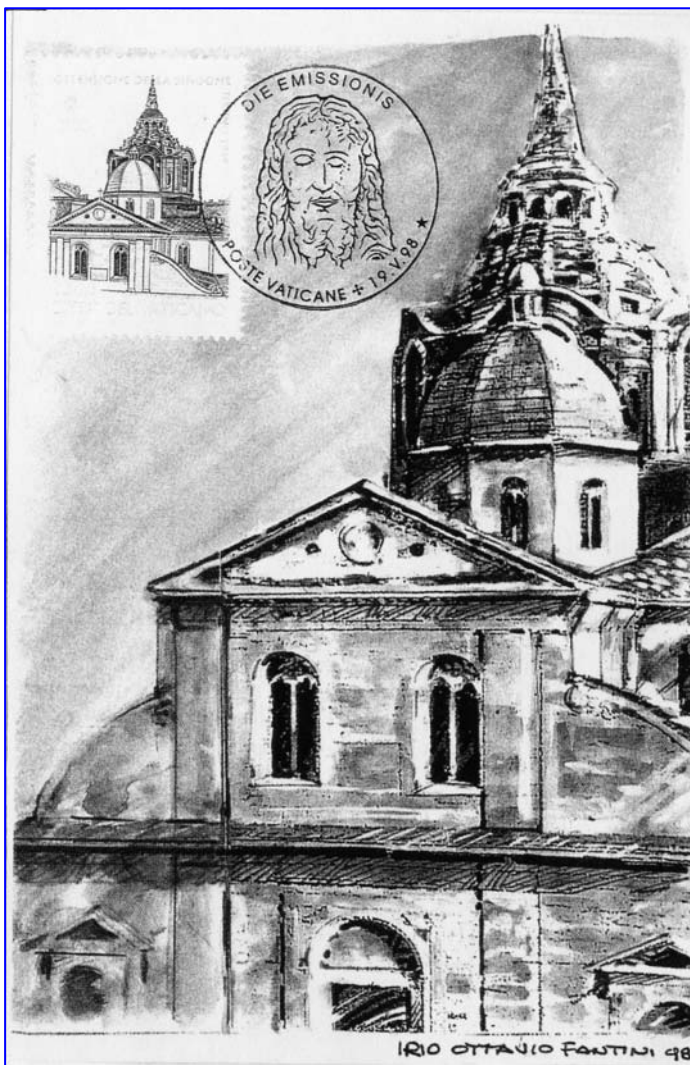
Malgrado l'encomiabile zelo di Domenico Della Rovere, uno storico rimasto anonimo lo definisce: "inetto... da non essere raccomandato né per saggezza di vita, né per dottrina, né per cultura, né per qualsiasi dote..." prescindendo da altre considerazioni di merito o



piaggeria, lo studioso prof. Luigi Firpo, più obiettivo, corregge il giudizio per "la passione di edificare e l'amore per le arti belle, nutrito di reminiscenze classiche che gli suggerì di far decorare il portale del Duomo torinese con gusto profano a trofei e candelabri con satiri, angeli e delfini, ispirandosi alle lesene con cui il pittore prediletto, il Pinturicchio, aveva fregiato le "storie" dell'appartamento Borgia in Vaticano, quelle della Libreria Piccolomini a Siena e l'Annunciazione di Spello.

Quando il 21 settembre (forse il 20 o il 22) 1505 si procede alla consacrazione della chiesa, officiata dall'arcivescovo di Laodicea, Baldassarre di Bernezzo, non possono assistere alla cerimonia né il progettista, né il mecenate, entrambi morti nel 1501. la salma del Cardinale, nel 1511, trasferita da Roma, verrà tumulata nel nuovo Duomo di Torino.

Delle preesistenti costruzioni sopravvisse ancora per qualche anno il campanile di S.Maria de Dompno, mentre è tuttora svettante la quadrata torre, iniziata nel 1468 dal vescovo Giovanni de Compes, sopraelevata nel 1700 con la cella campanaria disegnata da Filippo Juvarra.



Il complesso architettonico della nuova cattedrale sembra modesto, se confrontato con edifici simili, non v'è dubbio però che l'armonia della facciata è sorprendentemente bella per la sobria eleganza e semplicità di linee, per la purezza del marmo bianco (pietra di Foresto, cave di Chianocco) e soprattutto per i portali dagli stipiti scolpiti delicatamente a foglie di quercia (omaggio ai Della Rovere), trionfo d'armi e nei sottarchi le deliziose formelle, con San Giovanni Battista affiancato da angeli oranti e musicanti con viole, timpani e tamburelli.

Completano il quadro le opere lignee - di stile barocco - volute dall'arcivescovo Michele Antonio Vibò, fatte eseguire tra il 1714-15 dal minusiere Ugliengo su disegno dell'ing. Ceruti.

La innovazione significativa alle costruzioni precedenti è stato l'innalzamento rispetto al livello stradale mediante una scalinata che ha assunto la funzione di eliminare, senza polemiche, alcuni abusi più o meno sacrileghi e spettacolari derivanti dall'accesso di carri trainati e nobili a cavallo con poco rispetto per il luogo sacro.

Quando il cantiere del Duomo profuma ancora di fresca calcina, può essere ammirato subito da un illustre studioso e umanista olandese venuto a Torino il 4 settembre 1506 per laurearsi in Sacra Teologia.



È Erasmo da Rotterdam, già nota figura della cultura europea. Forse per l'eccellenza del personaggio, la tesi del dottorato non viene discussa nella sede dello Studio di via San Francesco d'Assisi, ma nel Palazzo del Vescovo che era alle spalle del Duomo e diventato poi una delle "maniche" del Palazzo Reale. Presidente del Collegio degli esaminatori è Baldassarre Bernezzo, arcivescovo di Laodicea che l'anno precedente aveva officiato la consacrazione della nuova Cattedrale.

Dopo questi accadimenti arriva un altro importante riconoscimento per la Città: nel 1515 il papa Leone X eleva Torino a Chiesa

Metropolitana con titolo di Arcivescovado a causa della personale gioia di essere riuscito a combinare il matrimonio di suo fratello Giuliano de' Medici con Filiberta di Savoia!

Con l'insediamento della Corte Sabauda in Torino voluta, come detto, dal duca Emanuele Filiberto, la città acquista anche una rilevanza religiosa, con il trasferimento da Chambery a Torino della Santa Sindone.



IL DUOMO DI TORINO COMPIE 500 ANNI

di G.P.

(seconda parte)

Il trasferimento della Santa Sindone da Chambéry a Torino è stato disposto nel 1578 per assecondare il desiderio dell'arcivescovo di Milano, il santo uomo Carlo Borromeo, che voleva ringraziare il Signore per la cessata peste (quella del Manzoni) nella sua città.

La reliquia giunge a Torino il 29 settembre ed è portata in cattedrale dove si svolge la cerimonia del giuramento di due consiglieri comunali e altre autorità. Sono anche presenti i sei Ambasciatori dei Cantoni Svizzeri: Lucerna, Uri, Switto, Unterwalden, Zug e Friburgo, che il giorno prima - accolti tra salve di archibugi e feste - avevano firmato il Trattato di Alleanza con il Duca di Savoia, concordando il Duomo come sede della Lega Difensiva.

San Carlo Borromeo, che era partito da Milano il 7 ottobre, dopo quattro giorni di pioggia percorsi a piedi, ancora piagato e affaticato, chiede di fare una visita in Duomo e subito dopo recarsi nella Cappella di San Lorenzo dove era esposto il Santo Sudario. Fu accontentato.

Il giorno seguente, dopo essere stato a pranzo col Duca, va a celebrare la Messa e portare la Sindone nella Cattedrale per la pubblica adorazione. Fra i comunicandi vi è il poeta Torquato Tasso, ospite di Emanuele Filiberto e del marchese Filippo d'Este, parente del Duca.

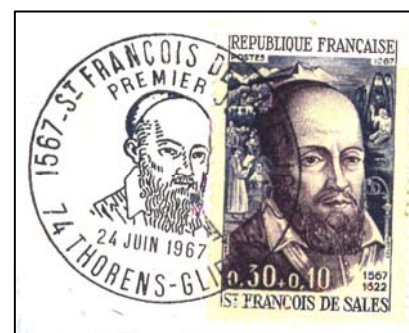


Per quella occasione il cantore della "Gerusalemme Liberata" dedica a Carlo Borromeo il sonetto "Carlo che pasci in sì felice mensa".

Davanti al santo Sudario esposto, per tre giorni (11,12,13 ottobre) predicano in Duomo gli arcivescovi di Milano e Torino.

Ora facciamo un salto nel tempo per registrare, tra il 1596 e il 1622, le numerose presenze a Torino di San Francesco di Sales (almeno quattro), fervido predicatore molto attivo nella conversione dei protestanti Ugonotti.

Il 4 maggio del 1613 viene a Torino solo per l'adorazione della Sindone.





Anche la fondatrice, assieme a San Francesco di Sales, dell'Ordine della Visitazione e del primo convento in Anancy (Savoia) viene a Torino il 30 maggio 1638, accompagnata da 4 suore e 2 novizie. Giovanna Francesca Frémot de Chantal, già in odore di santità, aveva accolto l'invito di Madama Reale Cristina di Francia, molto preoccupata per la salute del principe ereditario Francesco Giacinto. Accolta con devozione, in suo onore

venne fatta l'ostensione della Sindone; dopo aver disposto la costruzione del Convento delle Visitatine di Torino, nell'aprile successivo rientra in Francia, prima che scoppiasse la guerra tra "madamisti" e "principisti".

Il clima di religiosità nella corte di Torino, fa anche comprendere la "commovente" cerimonia celebrata nel Duomo il 4 ottobre 1625 per la vestizione a terziarie francescane delle infanti suor Caterina e suor Maria Francesca, figlie del duca Carlo Emanuele II, dedite completamente ad opere religiose e di pietà.

Dopo aver sbalordito il mondo con la rinuncia al trono, la regina Cristina di Svezia, che aveva abbracciato la religione cattolica, viene in Italia e a Torino è accolta trionfalmente e vi si trattiene dal 16 al 24 ottobre 1656. Arrivata alla Cappella del Valentino, in corteo si incammina verso la Cattedrale di San Giovanni in compagnia della reggente Madama Cristina.



Più che di religiosità, tra i secoli sei e settecento, Torino vive gli affanni e le angosce delle guerre. Nel 1706 le cannonate dei francesi uccidono un ragazzo nella navata del Duomo. Ma quando il 7 settembre, appena conclusa la guerra con la liberazione della città, verso sera il duca Vittorio Amedeo, con suo cugino principe Amedeo ed altri principi e generali entrano in Torino, sono acclamati dal popolo tra salve di gioia e suoni di campane, vanno dritti alla Cattedrale dove l'arcivescovo e il capitolo elevano il Te Deum di ringraziamento.



Altro episodio d'armi, quello del 26 maggio 1799: nel corso della Campagna d'Italia di Napoleone e a seguito dell'armistizio di Cherasco, il Piemonte era entrato sotto il dominio francese. Le truppe austro-

ungariche guidate dal generale Suvarov, liberano Torino ed in Duomo si canta il Te Deum per tre giorni! Gioia breve perché Napoleone non tarda a ricomparire ed imporre nuovamente la forza dell'occupante e decreta la fusione delle campane di tutte le chiese, comprese quella del Duomo.

La "liberté" portata dai francesi si è tramutata in prigionia per due pontefici che il Domo di Torino li vedrà visitatori.

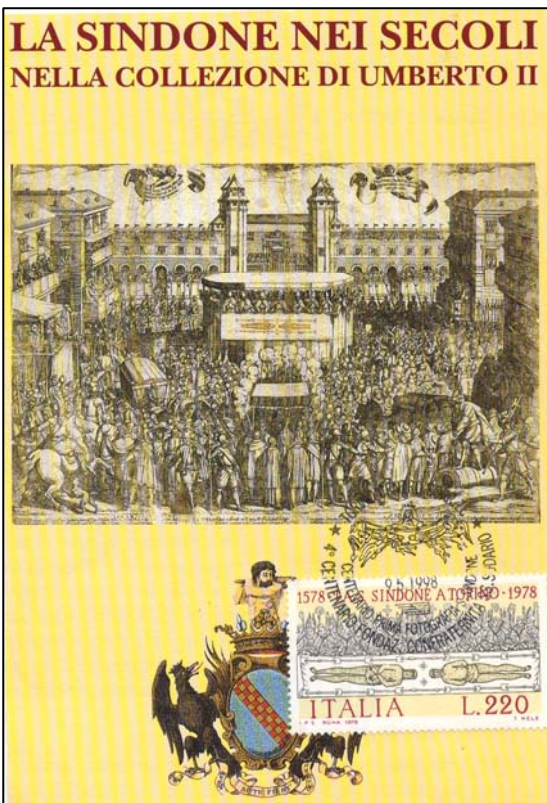
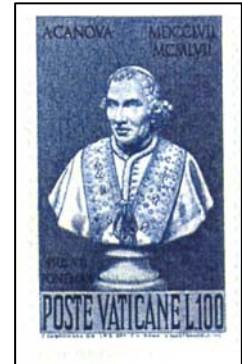




Pio VI, il "Cittadino Papa" viene assistito, dopo aver trascorso la notte tra il 24 e il 25 aprile del 1799 nella Cittadella, dal parroco di S. Brigida ed entra in Duomo. Nella cattedrale c'è una lapide del Vallari che attesta il riposo del "prigioniero dei rivoluzionari", riverito solo dall'arcivescovo Bronzo. L'anziano Papa morirà poco dopo già in territorio

francese.

Più fortunato è stato Papa Pio VII. Chiamato a Parigi per l'incoronazione dell'imperatore, giunge nel Duomo di Torino la sera del 22 novembre 1804 venera la Sindone e riappone i sigilli dopo la ricognizione. Ripassa poi a Torino, però come prigioniero sulla strada per Grenoble. Dopo la caduta di Napoleone, nuovamente torna a Torino il 21 maggio del 1815, per esporre la Sindone da Palazzo Madama, com'è testimoniato dalla lapide murata nella chiesa della SS. Trinità di via Garibaldi.



Ci sono anche alcune curiosità legate al nostro Duomo, ambedue dell'anno 1728. nell'autunno sosta in città per circa un mese lo scrittore francese Charles de Secondat barone di Montesquieu. Scrive ad un amico notizie sulla Cappella della Sindone "è la Cappella della Corte ed è più rinomata che bella". Più consistente è la notizia che si può rintracciare nei registi battesimali del Duomo, datata 23 aprile 1728: "Giov.(vanni) Giaco(mo). Fran. Rosso di anni 16. preced(dente) l'abiura della setta di Calvino ha ricevuto li sacramenti del Bates (imo) ". È il catecumeno Jan Jacques Rousseau che, coperto di una cappa grigia con alamari bianchi, viene portato in processione per ricevere gli accessori del battesimo (in quanto il battesimo vero e proprio l'aveva già ricevuto come calvinista)



Merita la citazione di un altro personaggio che è legato ad episodi vissuti nel Duomo: il barnabita Ugo Bassi. Patriota e martire, combattente in difesa della Venezia di Manin, seguì le truppe pontificie del generale Durando e dopo lo scioglimento di queste, passa con Garibaldi che lo nomina aiutante e cappellano dei suoi volontari. Fatto prigioniero è fucilato dagli austriaci a Bologna nel 1849. oltre che patriota, Padre Bassi va ricordato come predicatore di grande successo anche nel nostro Duomo.

Il menzionare certi momenti tristi, serve per richiamare un altro episodio di storia patria: il generale Perotti, fu arrestato il 31 marzo del 1944 con i componenti del C.R.M.P. (Giambone, Braccini e Balbis) mentre erano riuniti nella sacrestia del Duomo. Il Duomo è stato circondato da forze della Milizia e furono condannati a morte e poi fucilati al Martinetto.



Re e Regine in Duomo

Il Duomo di Torino, con la presenza del Santo Sudario, è stato per i Savoia il luogo sacro dove solennizzare i momenti importanti della Dinastia, intorno ai quali raccogliere consenso popolare e suscitare giubilo attraverso le ostensioni della Sindone. Le occasioni più propizie sono legate ai matrimoni dei futuri re - prima di Sardegna e dal 1861 d'Italia.

Iniziamo dal 4 maggio 1842 con il principe ereditario Vittorio Emanuele che sposa Maria Adelaide di Lorena, duchessa d'Austria. A questo avvenimento ci è pervenuta la testimonianza di Silvio Pellico con la composizione poetica "Omaggio della Città di Torino ai reali sposi" dove, alla sesta strofa verseggia: *"Gran Dio.../arridi pel divin cruento lino/ch'egida antica abbiamo/Arridi portento..."* riferendosi al miracolo dell'Ostia trafugata (anno 1453) e alla protezione ella Consolata della quale è assiduo frequentatore per al vicinanza con il Palazzo Barolo dove svolge la mansione di segretario della Marchesa Giulia.



In Duomo presenziano re Carlo Alberto e la consorte regina Maria Teresa, la regina Maria Cristina vedova di re Carlo Felice.



Nel 1868 il principe Umberto sposa la cugina Margherita; alla cerimonia di adorazione e successiva esposizione della Sindone, assistono Vittorio Emanuele con i componenti la famiglia reale e anche la regina del Portogallo



Ma quando nel 1896 si uniscono in matrimonio a Roma (S. Maria degli Angeli) il (fra poco) re Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro (che aveva abiurato alla fede ortodossa per quella cattolica) nessuna esposizione della Sindone è stata disposta a causa delle difficoltà esistenti dopo i moti popolari di Milano, seguiti dalla repressione e dall'andamento della guerra d'Africa che portarono al regicidio di Monza.

Le successive favolose nozze del Principe di Piemonte Umberto con Maria José del Belgio, vennero solennizzate con una lunga ostensione in Duomo dal 4 al 24 maggio 1931 e che furono occasione di successo mediatico con una grande mostra ripresa da radio e cinema. Lo studio delle immagini fotografiche ottenute da Secondo Pia e Giuseppe Enrie, accrebbero l'interesse e la partecipazione devozionale della Regina Elena.



CONCLUSIONI

La Torino dell'800 non è più la piccola città di inizio '500; dall'accresciuta importanza politica è derivato lo sviluppo edilizio in quantità e qualità.

Il barocco aveva potuto estendersi con il suo fulgore nelle costruzioni di Corti civili e religiose. Le chiese hanno colmato le carenze lamentate del periodo romanico e gotico.

La prima Capitale d'Italia, con lo sviluppo industriale si era riempita anche dei problemi sociali, peggiorati dopo lo spostamento del governo centrale.

La chiesa piemontese si è caratterizzata con la presenza e l'apostolato di tanti uomini, sacerdoti e non, santi o beati, o solo religiosi che si recavano a meditare in Duomo, davanti alla Sindone e ne trovavano incitamento.

Alcuni sono ricordati anche filatelicamente: Cardinale Massaia (1952), don Lorenzo Perosi e don Luigi Orione (1972) don Bosco e i Salesiani (varie emissioni) Giuseppe Cottolengo (1993).



Concludiamo questa rievocazione del quinto centenario del Duomo di Torino con una immagine significativa: la Cattedrale circondata da personaggi che l'hanno molte volte frequentata.

